

La scomparsa di Robert Havemann

Come era scomodo quel comunista...

di ALDO NATOLI

CON Robert Havemann scompare nell'area del «socialismo reale» una figura grande e unica: tanto più grande quanto più totale fu il suo isolamento. Non fu un «dissidente», ma un oppositore dichiarato; non vagheggiò mai la fuga nelle libertà dell'Occidente, ma si impose, come unica alternativa possibile, la lotta aperta per il comunismo all'interno del regime degenerato del «socialismo reale».

Era entrato nel partito comunista tedesco nel fuoco della crisi che, l'anno dopo, portò al potere Hitler. Proprio allora si laureò in chimica-fisica e le sue doti eccezionali di ricercatore lo spinsero precocemente nelle sfere più alte della ricerca scientifica. Assistente all'Università di Berlino, lavora al Kaiser Wilhelm Institut, ma continua a svolgere attività antinazista clandestina, dopo che il partito comunista è stato messo fuori legge. Nel 1943, in piena guerra, consegue la li-

bera docenza; subito dopo, viene arrestato e condannato a morte. La sua esecuzione viene però rinviata: i nazisti hanno bisogno che prosegua le sue ricerche e gli installano un laboratorio entro il carcere. Havemann lavora e organizza dalla prigione la lotta politica clandestina.

Nel 1945, liberato dall'Armata Rossa, torna alla direzione del Kaiser Wilhelm Institut, dal quale sarà di nuovo scacciato (dagli americani) per aver preso posizione contro la bomba H. Trasferitosi a Berlino Est, insegna chimica-fisica all'Università Humboldt.

La sua scelta di campo non vacillerà mai. E' un comunista che è rimasto due anni nella cella della morte. Ciò aiuta a comprendere la sua grandezza morale e i suoi errori politici, come pure e soprattutto, la sua capacità, più tardi, di liberarsi dallo stalinismo, del quale fu partecipe (senza avere alcuna corresponsabilità nei delitti), almeno fino ai 1955, quando inizia la

sua battaglia antidogmatica nel campo dei rapporti fra la filosofia e la scienza, contro il meccanicismo volgare del materialismo dialettico ortodosso, contro il terrorismo ideologico che isterilisce, appiattisce e rende vana e infeconda la ricerca scientifica. Mentre si scatenano polemiche minacciose, fra il 1963 e il 1964, tiene un corso di lezioni sul tema «Naturwissenschaftliche Aspekte philosophischer Probleme» («Dialettica senza dogma», Einaudi 1965) che si presta a inevitabili sconfinamenti nel campo della politica. A questo punto gli viene intimato di smettere e poco dopo, essendosi difeso pubblicamente contro la condanna dei suoi «errori» pronunciata dall'Ufficio politico del partito Sed, è espulso da quel partito.

Comunista convinto, dopo la denuncia dei delitti di Stalin da parte di Khrusciov nel 1956, aveva scoperto che nel «socialismo reale» non c'era né comunismo, né libertà. Nella crisi di identità e di valori che si era aper-

ta, per lui non vi era altra via d'uscita che il recupero pieno della equazione comunismo-libertà. Da una parte, non si rifugiò nel culto astratto della scienza staccata dalla vita reale, ma continuò nello sforzo di ricerca per svincolare la scienza dalla cappa dell'ideologia, radicalizzando la sua critica del materialismo dialettico; dall'altra, convinto che «non bisogna nascondere le proprie idee se si vuole essere politicamente efficaci», intraprende una critica marxista del «socialismo reale» che lo conduce al totale rifiuto del modello sovietico, non senza anticipare di molti anni l'affermazione che la Rivoluzione d'Ottobre non può più essere il modello per una rivoluzione socialista moderna («Un comunista tedesco», Einaudi 1980).

La sua critica del sistema aveva certo le sue radici in un ripensamento del pensiero marxiano liberato dalle deformazioni e dal travisamento dei vari «marxismi», in primo luogo dell'ideologia del marxismo-leninismo, ma essa non fu mai solo lavoro teori-

co; fu un'arma nella lotta politica che Havemann condusse a viso aperto, prima e dopo la sua esclusione dal partito e dal lavoro scientifico.

Documento esemplare della sua irriducibile fermezza nel ribadire la forza ideale dei principi che lo guidavano, è rimasto il volume autobiografico «Domande risposte domande» (Einaudi 1971), dove Havemann ha consegnato un resoconto, scritto nello stile secco della prosa scientifica, degli interrogatori cui fu sottoposto fra il 1966 e il 1968 in relazione a processi contro oppositori del regime.

Scacciato per la terza volta dal suo lavoro di scienziato, isolato e guardato a vista nella sua casa alla periferia di Berlino, Robert Havemann, paziente e inflessibile nella propria coerenza, ha testimoniato fino alla morte la sua fiducia in un rinnovamento «comunista» del «socialismo reale». Questa utopia, che gli permise di sopravvivere incontaminato nei suoi anni di piombo, egli la consegna adesso all'imprevedibile futuro.



Robert Havemann